

72 E cavalcando poi meglio la guata
molto esser bella e di maniere accorte,
ancor che fosse tutta spaventata
per la paura ch'ebbe de la morte.
Poi ch'ella fu di nuovo domandata
chi l'avea tratta a sì infelice sorte,
incominciò con umil voce a dire
quel ch'io vo' all'altro canto differire.

CANTO QUINTO

- 1 Tutti gli altri animai che sono in terra,
o che vivon quèti e stanno in pace,
o se vengono a rissa e si fan guerra,
alla femina il maschio non la face:
l'orsa con l'orso al bosco sicura erra,
la leonessa appresso il leon giace;
col lupo vive la lupa sicura,
né la iuvenca ha del torel paura.
- 2 Ch'abominevol peste, che Megera
è venuta a turbar gli umani petti?
che si sente il marito e la mogliera
sempre garrir d'ingiuriosi detti,
stracciar la faccia e far livida e nera,
bagnar di pianto i geniali letti;
e non di pianto sol, ma alcuna volta
di sangue gli ha bagnati l'ira stolta.
- 3 Parmi non sol gran mal, ma che l'uom faccia
contra natura e sia di Dio ribello,
che s'induce a percuotere la faccia
di bella donna, o romperle un capello:
ma chi le dà veneno, o chi le caccia
l'alma del corpo, con laccio o coltello,
ch'uomo sia quel non crederò in eterno,
ma in vista umana un spirto de l'inferno.
- 4 Cotali esser doveano i duo ladroni
che Rinaldo cacciò da la donzella,

OTT. 2 Megera una delle
tre Furie; qui per «Furia» ge-
nericamente; geniali coniu-
gali.

OTT. 3 faccia agisca; di
Dio a Dio; che si riferisce a
uom.

OTT. 4 paladin Rinaldo.

da lor condotta in quei scuri valloni
perché non se n'udisse più novella.
Io lasciai ch'ella render le cagioni
s'apparechiava di sua sorte fella
al paladin, che le fu buono amico:
or, seguendo l'istoria, così dico.

5 La donna incominciò: — Tu intenderai
la maggior crudeltade e la più espressa,
ch'in Tebe o in Argo o ch'in Micene mai,
o in loco più crudel fosse commessa.
E se rotando il sole i chiari rai,
qui men ch'all'altre region s'appressa,
credo ch'a noi malvolentieri arrivi,
perché veder sì crudel gente schivi.

6 Ch'agli nemici gli uomini sien crudi,
in ogni età se n'è veduto esempio;
ma dar la morte a chi procuri e studi
il tuo ben sempre, è troppo ingiusto et empio.
E acciò che meglio il vero io ti denudi,
perché costor volessero far scempio
degli anni verdi miei contra ragione,
ti dirò da principio ogni cagione.

7 Voglio che sappi, signor mio, ch'essendo
tenera ancor, alli servigi venni
de la figlia del re, con cui crescendo,
buon luogo in corte et onorato tenni.
Crudele Amore, al mio stato invidendo,
fe' che seguace, ahi lassa! gli divenni:
fe' d'ogni cavallier, d'ogni donzello
parermi il duca d'Albania più bello.

8 Perché egli mostrò amarmi più che molto,
io ad amar lui con tutto il cor mi mossi.
Ben s'ode il ragionar, si vede il volto,
ma dentro il petto mal giudicar possi.
Credendo, amando, non cessai che tolto
l'ebbi nel letto, e non guardai ch'io fossi

OTT. 5 ch'in Tebe... mai:
Tebe, Argo e Micene sono fa-
mose per le scelleratezze ivi
commesse da Atreo, Danao,
Edipo e dai loro discendenti.

OTT. 7 donzello giovane;
duca d'Albania Polinesso (v.
st. 21).

OTT. 8 Ginevra la figlia
del re di Scozia.